

Roland MEYNET

La nascita di Gesù, una storia di pastori.
O l'enigma della mangiatoia
(Lc 2,1-20)

Di questa sequenza avevo già pubblicato tre analisi, tutte e tre alquanto diverse¹; il che indica quanto il testo resista o, meglio, quanto gli resista il lettore. Rimanevo ogni volta insoddisfatto dei miei risultati. Eppure, sin dall'inizio, avevo notato la triplice ripresa di una frase quasi identica:

⁷	<i>avvolse in fasce</i>	adagiò	IN UNA MANGIATOIA
¹² un neonato	<i>avvolto in fasce</i>	DEPOSTO	IN UNA MANGIATOIA
¹⁶ il neonato		DEPOSTO	NELLA MANGIATOIA

Ero stato talmente colpito da questo fatto, che, nella mia prima analisi, avevo messo la seconda occorrenza di questo «ritornello» al centro della costruzione. Oltre le questioni di divisione e di composizione della sequenza, il problema per me è sempre stato quello di capire il perché di questa insistenza sulla «mangiatoia». Ero convinto che questa non potesse essere fortuita; «doveva» avere un senso. Ero tuttavia incapace di decifrare ciò che rimaneva per me un enigma. Rileggendo uno studio di Vittorio Fusco², quando avevo già steso la presente analisi, ho potuto constatare che l'autore condivideva la perplessità che mi ha accompagnato durante tanti anni:

È evidente [...] la notevole insistenza di tutta la pericope su questo elemento, così concreto e così singolare, menzionato in tutte e tre le parti del racconto: un'insistenza che non può non colpire il lettore ed esigere una soluzione (p. 299).

Il grande merito di Fusco è di avere intuito che la triplice occorrenza della mangiatoia era importante e di aver affrontato il problema con la massima serietà, che tutti gli hanno sempre riconosciuto. Il suo articolo si legge come un giallo: lungo le sue venti pagine, ci si aspetta ad ogni momento di arrivare alla solu-

¹ La prima nel 1979 (*Quelle est donc cette Parole ? Lecture « rhétorique » de l'évangile de Luc (1-9 et 22-24)*), LeDiv 99 A.B, Paris 1979, A, 158-160 ; B, planche A4) ; la seconda nel 1988 (*L'Évangile selon saint Luc, analyse rhétorique*, RhBib 1, Paris 1988, I, 25 ; II, 35-37 ; la troisième en 1994 (*Il vangelo secondo Luca*, ReBib 1, Roma 1994, 93-100).

² «Il messaggio e il segno. Riflessioni esegetiche sul racconto lucano della natività (Lc 2,1-20)», in C. MARCHESELLI-CASALE, ed., *Parola e Spirito. Studi in onore de Settimio Cipriani*, Brescia 1982, 293-333.

zione dell'enigma. Alla fine, le aspettative del lettore sono totalmente deluse, come l'autore stesso:

Ma a questo punto è meglio fermarsi con le congetture, limitandoci a rilevare che a tutt'oggi l'*origine* della mangiatoia risulta oscura. Un po' meno oscura, vogliamo sperare, la sua funzione all'interno del racconto evangelico (p. 232-233).

Un altro merito di Fusco, forse il più grande, è stato di riconoscere umilmente di non essere riuscito ad arrivare a una soluzione.

Il lettore avrà notato, nell'ultima citazione, la parola che egli ha sottolineato con il corsivo. Non è del tutto sicuro che si debba cercare la soluzione dell'enigma nella sua «origine», come tenta di fare il metodo storico-critico di cui l'autore era un convinto sostenitore. Allo stesso modo, l'uso della concordanza, che permette di trovare dove la parola «mangiatoia» è usata nella Bibbia, non è determinante. Più sicura, a quanto sembra, è una riflessione, il cui punto di partenza è semplicemente d'ordine antropologico. Anche il versetto di Is 1,3:

Il bue conosce il proprietario
e l'asino la mangiatoia del padrone,
ma Israele non conosce
e il mio popolo non comprende³,

non dispensa da questo tipo di riflessione. Fusco era arrivato molto vicino alla soluzione quando scrive:

Mentre l'animale riconosce la sua mangiatoia ed il suo proprietario, al quale è legata la sua sussistenza, Israele è così stolto ed accecato da non comprendere che è Jahvé che lo nutre e lo sostiene, e che a Lui deve fiducia e gratitudine (p. 323).

Le cose più semplici e più evidenti hanno la proprietà rimarchevole di sfuggire allo sguardo più attento e acuto. Accecano. Una volta notate, si rimane esterrefatti di non averle viste sin dall'inizio.

Si sa che il posto migliore per nascondere un oggetto consiste nel metterlo sotto gli occhi di tutti. Chi lo cerca andrà a frugare in tutti i nascondigli possibili, essendo incapace di immaginare di averlo proprio davanti a sé. Il segreto della mangiatoia non è da cercare lontano: si nasconde, davanti agli occhi di tutti, nella parola stessa! Basterebbe chiedere a un bambino che cosa sente nella parola. In italiano, come del resto in greco, nella parola «mangiatoia» si nasconde, se così possiamo dire, il «mangiare». Tutto là. Se il neonato è deposto in una «mangiatoia», questo significa, semplicemente, che è offerto in quanto «mangime», in quanto cibo.

Resta tuttavia da cercare, nel testo, come questo elemento ricorrente entri in relazione con gli altri, in quale misura sia coerente con il resto del testo, così da

³ Citato e commentato a p. 323.

formare un sistema. In altre parole, cioè con le parole stesse di Luca, come questo «segno», così palesemente offerto al lettore, vada interpretato. L'autore ha nascosto la chiave lasciandola davanti agli occhi di tutti: la sua insistenza, fin dall'inizio, sul censimento avrebbe dovuto metterci sulla strada. A condizione, ovviamente, di essere sensibili agli accordi intertestuali, come vedremo.

La sequenza è formata da tre passi chiaramente identificabili, anche se talmente legati tra di loro dal punto di vista narrativo che si potrebbe essere tentati di considerarli come un unico racconto.⁴

<i>LA NASCITA DEL FIGLIO DI DAVIDE A BETLEMME</i>	1-7
---	-----

L'ANNUNCIO DEGLI ANGELI AI PASTORI	8-14
------------------------------------	------

<i>LA VISITA DEI PASTORI AL BAMBINO DI BETLEMME</i>	15-20
---	-------

La maggior parte delle traduzioni e dei commentari considerano Lc 2,1-20 come una sola pericope.⁵ Alcuni l'intitolano «La nascita di Gesù»⁶ o «La nascita del Messia»;⁷ altri invece danno un titolo che sembra più preciso: «Nascita di Gesù e visita dei pastori».⁸ Lo svantaggio di questo tipo di titolo è che potrebbe dare l'impressione che la pericope sia composita, formata cioè da due elementi non del tutto coerenti. Questa peraltro è la posizione chiaramente espressa da alcuni esegeti. Uno scrive: «Per l'annuncio globale del racconto lucano della nascita, il motivo dei pastori ha comunque un significato secondario».⁹ Per un

⁴ La liturgia attuale non fa mai leggere l'insieme lo stesso giorno; i primi due passi (1-14) sono letti alla messa di mezzanotte del Natale, l'ultimo (15-20) alla messa dell'aurora; il primo passo (1-7) è letto solo il 5 agosto nella festa delle dediche di Santa Maria Maggiore.

⁵ Tuttavia K. ALAND, *Synopsis quatuor evangeliorum*, 10-13, divide il testo in due pericopi: «La nascita di Gesù» (1-7) e «L'adorazione del bambino Gesù» (8-20).

⁶ Ad es., Fizmyer, 391; Ernst, 134; Bovon, I, 112; egli considera tuttavia che la pericope comprende anche il v. 21 che riferisce la circoncisione (così la TOB che intitola la pericope: «Naissance et circoncision de Jésus; così anche R.E. Brown, *The Birth of the Messiah*, 393: «The Birth and Naming of Jesus»).

⁷ Ad es., Rengstorf, 70.

⁸ Bibbia di Gerusalemme, Osty; Schürmann, 210, intitola la pericope 2,1-21: «La nascita di Gesù nella città di David e l'annuncio ai pastori».

⁹ Ernst, 145.

altro: «Al versetto 8 comincia un episodio che, dal punto di vista della storia dei generi letterari, si discosta dal resto del capitolo. È un'annunciazione e non una natività, una storia di pastori, e non di Gesù»; inoltre, per questo stesso esegeta «il censimento è inutile al racconto, che potrebbe cominciare al versetto 6 (evidentemente con un'annotazione di luogo)». ¹⁰

1. LA NASCITA' DEL FIGLIO DI DAVIDE A BETLEMME (2,1-7)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

. ¹ AVVENNE	in quei	GIORNI
. che uscì	un decreto	di CESARE AUGUSTO
. di censire	<i>tutto</i>	l'universo.

: ² Questo PRIMO censimento		avvenne
: sotto il governatore della Siria		QUIRINIO.

. ³ E andavano	<i>tutti</i>	ad essere-censiti,
. <i>ciascuno</i>	nella sua propria	città.

+ ⁴ Salì anche	<i>Giuseppe</i>	dalla Galilea,	dalla città	Nazaret,

· verso la Giudea,	verso la città		di DAVIDE	
· perché era	· la quale	è chiamata	Betlemme	
	della casa	e della patria	di DAVIDE,	

+ ⁵ per essere-censito	con <i>Maria</i>	sua sposa,	essendo	incinta.

. ⁶ AVVENNE,	mentre erano	essi	là,
. che si compirono	I GIORNI	del parto	suo.

: ⁷ E partorì il SUO FIGLIO		PRIMO-genito.	

. E avvolse-in-fasce	lui		
. e depose	lui		in una mangiatoia,
. perché non c'era	per loro	posto	nell'albergo.

¹⁰ Bovon, I, 115.

Il primo passo è formato da tre brani. Il primo brano (1-3) comprende tre segmenti. Il bimembro finale (3) corrisponde al trimembro iniziale (1): il «decreto» che riguarda «tutto l'universo» (1c) viene eseguito da «tutti» (3a) e da «ciascuno» (3b). Al centro (2), due precisazioni: questo censimento è «il primo» (2a); per la Siria, Quirinio è il rappresentante e l'esecutore del decreto emanato da Cesare (2b).

Il secondo brano (4-5) comprende tre segmenti: agli estremi, due unimembri che presentano «Giuseppe» (4a) e «Maria» (5). Tra questi due unimembri, un trimembro che indica il luogo di destinazione (4bc), e ne fornisce poi la ragione (4d); il nome di «Davide» è ripreso alla fine dei membri estremi (4b e 4d).

Il terzo brano (6-7) comprende tre segmenti. I due membri del primo segmento (6) precisano il tempo. I tre membri dell'ultimo segmento (7bcd) contrappongono i due luoghi, «in una mangiatoia» e «nel locale». Al centro del brano (7a), il parto.

Il secondo brano (4-5) è la logica continuazione del primo (1-3): infatti Giuseppe è un caso particolare del movimento generale che fa «andare tutti ad essere-censiti» (3a), «ciascuno nella sua città» (3b). «Città» di 3b è ripreso in 4a.4b; «essere censito/i» è ripreso alla fine dei due brani (in 5 come in 3a). Si noterà soprattutto l'opposizione tra i due re, «Cesare Augusto» (1b) e «Davide» (4b.4d)

Il secondo e il terzo brano (4-5 e 6-7) sono legati dai termini medi, «incinta» (5) e «parto» (6b); «là» (6a) rimanda a «la città di Davide» (4b). D'altronde, si noterà un legame tra «Davide», al centro del secondo brano (4b.4d), e il neonato, al centro del terzo brano (7a), che è, per mezzo di Giuseppe, «della casa e della discendenza di Davide» (4d).

Il primo e il terzo brano (1-3 e 6-8) cominciano in maniera analoga: «Avvenne...» (1a e 6a), cui si deve aggiungere «giorni» (1a e 6b), termine che non si trova altrove. Al centro dei due brani estremi, «primo» viene ripreso (2a e 7a), la seconda volta in una parola composta.

I tre centri si corrispondono con tre personaggi:

- «Quirinio», governatore della Siria (2b), a nome di «Cesare Augusto» (1b),
- «Davide» due volte citato (4b.4d),
- infine Gesù «primogenito» di Maria (7a).

*CONTESTO BIBLICO***Il peccato di Davide**

L'ultimo capitolo del secondo libro di Samuele (2Sam 24) riferisce il peccato che Davide commise quando fece il primo censimento di tutto il popolo. Egli mostrò così il suo orgoglio, usurpando in certo modo il posto di Dio, l'unico pastore che abbia il diritto di «conoscere» il numero delle sue pecore. Tra i castighi fra cui deve scegliere, egli opta per la peste.

Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!» (2Sam 24,17)

Si può pensare che, dicendo «queste pecore», anziché «le mie pecore», Davide riconosca implicitamente che si tratta del gregge di Colui al quale si rivolge, il «pastore d'Israele» (Sal 80,2).

*INTERPRETAZIONE***Due primati**

Due eventi – due «avventi» (1a.6a) – sono messi in parallelo da Luca. Colui che presiede ai destini dell'immenso impero romano, Cesare Augusto, il primo tra gli abitanti di «tutto l'universo» (1c), decide di realizzare il «primo» censimento (2a). Nella regione ove si svolgeranno i fatti narrati successivamente, in quella «Siria», governata in nome di Cesare dal suo rappresentante, anche Quirinio è il primo (2). In uno sorprendente contrasto, l'evento che corrisponde al «primo censimento» decretato dall'imperatore di tutto l'universo (2) è la nascita del «primo-genito» (7a) di una coppia così povera e disprezzata che non ci sarà «posto per loro nell'albergo» (7d) di Betlemme, questa piccola borgata perduta dei dintorni di Gerusalemme, e saranno ridotti a deporre il bambino «in una mangiatoia» d'animali (7c)¹¹. E tuttavia, attraverso il decreto di Cesare Augusto che porta questo bambino a nascere lontano dal villaggio dei suoi genitori, Nazaret in Galilea (4a), in modo nascosto è il Signore Dio che lo conduce a Betlemme di Giuda, perché veda la luce, come conviene, nella città di Davide suo padre. Mediante Giuseppe infatti il neonato sarà «della casa e della discendenza» del re d'Israele (4d).

¹¹ Seguo qui l'interpretazione comune. Tuttavia, *katalyma* non significa proprio «albergo», ma semplicemente «locale»; in 22,11 indica il locale in cui Gesù celebra la sua ultima Pasqua (vedi V. FUSCO, «Il messaggio e il segno», 297, n. 15).

Gli ultimi saranno i primi

La strana progressione che restringe il campo del racconto, a partire da una visione dell'insieme dell'impero di Cesare Augusto (1), verso la Siria di Quirinio (2), poi verso Betlemme, la città natale di Davide (4), per arrivare alla mangiatoia dove è posto il neonato il cui nome non è ancora neppure pronunciato (7), è una progressione profetica. Essa ricorda la storia dell'elezione di Davide suo antenato (1Sam 16): Samuele era stato inviato dal Signore per scegliere fra i figli di Iesse il Betlemmita colui che sarebbe diventato re su Israele. Su richiesta del profeta, Iesse gli aveva presentato uno dopo l'altro i suoi sette figli, cominciando dal maggiore Eliab; ma il Signore non scelse nessuno di loro; fu invece l'ultimo, colui che custodiva il gregge e che Iesse aveva dimenticato, che ricevette l'unzione regale. Così, il bambino della mangiatoia sarà chiamato a regnare non solo su Israele come Davide suo padre, ma su «tutto l'universo» (1c) come Cesare Augusto. Luca non lo dice, ma il lettore è condotto a comprenderlo. Familiare ai comportamenti di Dio che abbassa coloro che si innalzano e innalza coloro che s'abbassano, egli riconosce negli avvenimenti la presenza nascosta del Signore che li guida.

Censire o essere censito

Luca non dice se il neonato è stato registrato con Maria e Giuseppe nelle liste del censimento; non precisa se è nato prima o dopo le formalità amministrative cui Giuseppe dovrà sottoporsi per i suoi. Comunque sia, il lettore non può dimenticare che un millennio prima, Davide, citato due volte al cuore del passo, fu il primo re d'Israele che decretò verso la fine del suo regno il censimento di tutto il suo popolo (2Sam 24). Si sa come la cosa dispiacque al Signore, il solo in diritto di conoscere l'ammontare della popolazione. Il discendente di Davide appena nato a Betlemme si trova in una posizione diametralmente opposta. Benché chiamato a regnare su «tutto l'universo» (1c), è deposto «in una mangiatoia» (7c); e non è proibito pensare che egli comincia con il sottomettersi in tutto alla legge degli uomini, come l'ultimo deposto sulle liste del censimento di Cesare. Egli non censisce, è censito.

2. IL MESSAGGIO DELL'ANGELO AI PASTORI (2,8-14)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

+ ⁸ Dei pastori	erano	in quella	regione
+ vegliando	nei campi	le veglie	della la notte
+ sul gregge	loro.		
. ⁹ Un ANGELO	del SIGNORE	si presentò	davanti a loro
. e la GLORIA	del SIGNORE	brillò	intorno a loro.

- E temettero un timore grande
- ¹⁰ e disse loro **L'ANGELO**:
- «Non temete!

+ Ecco infatti	annunzio	<i>per voi</i>	
: una gioia	grande,		
: la quale	sarà		di tutto il popolo:

¹¹ perché è nato	<i>per voi</i>	oggi	
un salvatore	che è Cristo	SIGNORE	
nella città		di Davide.	

+ ¹² E questo	<i>per voi</i>	un segno:	
: troverete	un bambino	avvolto-in-fasce,	
: e	deposto	in una mangiatoia».	

+ ¹³ E subito	avvenne	con L'ANGELO	
+ una moltitudine	dell'esercito	celeste	
+ lodando	DIO	e dicendo:	
. ¹⁴ « GLORIA	nel più alto	a DIO	
. e in terra	pace	agli uomini	di (sua) benevolenza».

Il secondo passo comprende tre parti. La prima (8-9b) riferisce l'apparizione dell'angelo del Signore ai pastori, di notte nei campi; la seconda (9c-12) è il lungo discorso dell'angelo ai pastori; nella terza (13-14) «l'angelo» apparso alla fine della prima parte (9a) è raggiunto dalla «moltitudine dell'esercito celeste» (13ab).

La prima parte (8-9b) è formata da due segmenti. Il trimembro iniziale (8) presenta i pastori (i termini estremi, «pastori» e «gregge», sono della stessa radice: *poimenes* e *poimēn*). I due membri paralleli del secondo segmento (9ab) riferiscono l'apparizione celeste ai pastori.

La seconda parte (9c-12) comprende due brani. Il primo (9c-10b), che contrappone il «timore» dei pastori alla prima parola dell'angelo, «Non temete», introduce la proclamazione dell'angelo (10c-12). Il secondo brano è formato da

tre segmenti trimembri. L'annuncio stesso (11), con i tre titoli del bambino nel membro centrale (11b), è preceduto dalla menzione dei beneficiari («voi» e «tutto il popolo» in 10cde) e seguito dal «segno» grazie al quale sarà riconosciuto (12). «Per voi» è ripreso nei primi membri (10c e 12a); i secondi membri indicano colui del quale si tratta: «grande gioia» (10d), «Salvatore Cristo Signore» (11b), «bambino avvolto in fasce» (12b). «In una mangiatoia» si contrappone a «nella città di Davide». Il «timore *grande*» all'inizio del primo brano (9cd) deve lasciare il posto alla «gioia *grande*» all'inizio del secondo brano (10d).

La terza parte (13-14) comprende un trimembro di racconto e un bimembro di parole i cui membri sono complementari.

Le parti estreme sono parallele tra di loro: un trimembro seguito da un bimembro. «Angelo» è ripreso in 9a e 13a, «gloria» in 9b e 14a; le due occorrenze di «Dio» nell'ultima parte (13c e 14a) corrispondono alle due occorrenze di «Signore» nella prima parte (9a e 9b).

«Angelo» torna anche all'inizio della parte centrale (10a); il bambino è chiamato «Signore» al centro (11), come «Dio» (9a.9b e 13c.14a).

I tre «per voi» della parte centrale (10c.11a.12a) rimandano ai «pastori» dell'inizio (8a; ripreso due volte con i pronomi «loro»: 9ab); in modo complementare «tutto il popolo» di 10e prepara «gli uomini» della fine del passo (14b).

INTERPRETAZIONE

Gli angeli e i pastori

I messaggeri di Dio vengono dal «più alto» dei cieli (14a), da presso «il Signore» (9a.9b) «Dio» (13c.14a). Ora, il padrone del cielo invia il suo angelo non a Cesare Augusto, né a Quirinio, neppure a Maria e Giuseppe, ma a dei pastori senza nome. I gentili pastorelli dei nostri presepi non devono far dimenticare la poca stima nella quale i pastori erano tenuti a quel tempo. Vivendo con i loro greggi, essi non ricevevano maggior considerazione dei loro animali. I sedentari diffidavano di questa plebaglia che reputavano come ladri e bugiardi – un po' come i nomadi che conosciamo ancora in Europa –; al punto che non erano ammessi a testimoniare davanti ai tribunali.¹² È a persone di questo genere, gli ultimi fra gli ultimi, che gli angeli si rivolgono per annunciare loro la più grande notizia di tutti i tempi, la nascita del «Salvatore, Cristo e Signore» (11b)!

¹² TalBab, *Sinedrio*, 25b; cf. R.E. BROWN, *The Birth of the Messiah*, 420 ; A. MAGGI, *Come leggere il vangelo*, 27-28.

Il Salvatore e i pastori

Questa notizia è «per loro» (10c); il «segno» che l'angelo ne dà è «per loro» (12a). Molto più, è «per loro» (11a) che è nato il «Salvatore, Cristo Signore» (11b). Certo, «la grande gioia» che ne avranno sarà anche «di tutto il popolo» d'Israele (10c), la «pace» che egli porterà sarà per tutti «gli uomini» che sono su tutta la superficie de «la terra» (14b), come la lode farà presto risuonare nel più alto dei cieli (13-14). Ciò non toglie che è «per loro» anzitutto che risuona la buona notizia, prima ancora che la «moltitudine dell'esercito celeste» (13b) ne sia avvertita e raggiunga nella lode il messaggero di Dio. È probabilmente per questo che il segno loro offerto parla il loro linguaggio: «la mangiatoia» degli animali nella quale è deposto il neonato (12c) fa parte del loro universo quotidiano. Essi con ogni probabilità non hanno avuto altra culla che questa. Il Salvatore doveva raggiungerli fin nelle condizioni della loro nascita. Come essi, egli si consacrerà a vegliare sul suo gregge, per nutrirlo e proteggerlo da ogni pericolo, come vero pastore del suo popolo.

3. LA VISITA DEI PASTORI AL BAMBINO DI BETLEMME (2,15-20)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

L'ultimo passo comprende tre parti: i pastori vanno da Maria e Giuseppe (15-16); raccontano a tutti l'accaduto (17-18); infine (19-20) sono descritte le reazioni di Maria e dei pastori.

La prima parte (15-16) comprende due brani: la decisione dei pastori (15) è seguita dalla sua esecuzione (16). Le azioni dei pastori corrispondono alle loro parole: i primi membri dei due trimembri (15c e 16a) cominciano con il verbo «andare» (con il prefisso *dia-* in più la prima volta) al quale sono coordinati nei secondi membri «vediamo» e «trovarono».

La seconda parte (17-18) comprende un trimembro e un bimembro. I secondi membri (17b e 18b) sono molto simili tra di loro e mettono in relazione la parola degli angeli e quella dei pastori; la parte è così focalizzata sul «bambino». Da notare nei primi membri la complementarità tra «vedere» (17a) e «udire» (18a).

La terza parte (19-20) comprende due brani: il primo (19) riferisce la reazione di Maria e il secondo, che è formato da un trimembro (20bcd) introdotto da un unimembro (20a), descrive la reazione dei pastori. «Tutto» di 20c riprende «tutti» di 19a.

Le parti estreme si corrispondono a specchio. Alla venuta iniziale dei pastori (15ab) si oppone la loro partenza finale (20a); la menzione finale delle loro parole di lode (20bcd) corrisponde al loro discorso iniziale (15cde); «Dio» (20b) e «Signore» (15e), a cui corrisponde, non compaiono altrove. Il secondo brano (16) e il penultimo (19) sono gli unici in cui compare Maria; si chiudono con un complemento di luogo: «nella mangiatoia», «nel suo cuore».

+¹⁵ E avvenne, come andavano da **loro** verso il cielo gli angeli,
+ **I PASTORI** **parlavano** fra **loro**:

· «*Andiamo* dunque verso Betlemme
- e **VEDIAMO** questo **fatto** avvenuto
- che **IL SIGNORE** ha **FATTO-CONOSCERE** **a noi**».

:¹⁶ E *andarono* in fretta
: e trovarono **Maria** e **Giuseppe**
: e **IL NEONATO** deposto nella mangiatoia.

=¹⁷ **AVENDO VISTO,** **FECERO-CONOSCERE**
. sul **fatto** **che era stato parlato** **a loro**

. sul **BAMBINO** questo.

=¹⁸ E **tutti** quelli che **UDIRONO** si stupirono
. su ciò **che era stato parlato** **DAI PASTORI** **a loro**.

:¹⁹ E **Maria**, serbava **tutti** quei **fatti**
: meditando nel suo cuore.

+²⁰ E se ne tornarono **I PASTORI**,
· glorificando e lodando **DIO**
- per **tutto** ciò che **AVEVANO UDITO** **E VISTO,**
- secondo ciò che **era stato parlato** **a loro**.

Nella seconda parte i pastori «fanno-conoscere» (17a) ciò che, nella prima parte, il Signore ha «fatto-conoscere» loro (15e).

«Udire e vedere» dell'ultima parte (20c) riprende in ordine inverso i primi verbi di 17a e 18a della parte centrale. «Vedere» si trovava già nella prima parte (15d).

«Parlare» (*laleō*) torna una volta alle estremità (15b e 20d) e due volte al centro (17b e 18b); tradotto qui con «fatto/i» ma significando anche «parola», *rhēma* torna una volta in ciascuna delle tre parti (15d.17b.19a).

«I fatti»: come il suo equivalente ebraico *dābār*, il termine greco *rhēma* (usato in ciascuna delle tre parti del passo: 5d.17b.19a) può significare sia «parola», che «evento», «fatto». Non esiste in italiano un termine che esprima entrambi i significati e purtroppo bisogna scegliere. L'essenziale, per una traduzione che

non pretende di essere utilizzata nella lettura pubblica ma che mira a dare al lettore un testo che sia il più possibile vicino all'originale, è far percepire l'effetto d'insistenza delle ripetizioni lessicali. Questo vale anche per le quattro occorrenze del verbo *lalein*, tradotte ogni volta con «dire» (15b.17b.18b.20d).

INTERPRETAZIONE

La fede dei pastori

È ben noto che non ci si deve fidare della parola dei pastori. Quanto a essi, fanno una fiducia assoluta a quanto è loro raccontato. Appena partiti gli angeli (15), si affrettano ad andare a vedere quel che il Signore ha fatto loro conoscere (15). Non vanno a Betlemme per vedere se quello che è stato loro detto è vero, per verificare se il segno che è stato loro dato è ben accertato; ci vanno per «vedere questo fatto che è avvenuto». La loro fiducia non è delusa, in quanto trovano esattamente ciò che era stato loro promesso (16). La fede dei pastori incontra quella di Maria: i «fatti» che ella vede con la visita che essi le rendono, le «parole» che ascolta dalla loro bocca, ella si guarda bene dal dimenticarli. Li «medita nel suo cuore», come si conserva la parola stessa di Dio.

I pastori sostituiscono gli angeli

Appena la moltitudine dell'esercito celeste ha raggiunto il cielo, i pastori li sostituiscono. Fanno esattamente quello che avevano fatto gli angeli: «fanno conoscere» (17a) ciò che questi ultimi «avevano fatto conoscere» loro (15e). Diventano come loro i messaggeri del Signore; sono essi ormai gli angeli di Dio sulla terra. Le parole venute dal più alto dei cieli tramite gli angeli sono riprese dai pastori che le trasmettono a «tutti» (18a). Sono i soli «angeli» che appaiono a Giuseppe e a Maria; ciò che la madre del bambino conserverà e mediterà nel suo cuore (19), è il racconto di ciò che è loro successo. Infine, quando se ne ritornano, fanno anch'essi ciò che aveva fatto «la moltitudine dell'esercito celeste» (14): come gli angeli, essi «glorificano e lodano Dio» (20) per ciò di cui sono stati testimoni e probabilmente anche per essere stati scelti tra tutti sulla terra come primi messaggeri della buona notizia.

La preghiera

Ritornati gli angeli presso Dio (15a), sono sostituiti sulla terra dai pastori che trasmettono il loro messaggio a tutti (17). Ma il cammino della parola non poteva arrestarsi lì. In risposta alla parola di Dio discesa dal Cielo, la parola degli uomini doveva risalire al Cielo. La storia si conclude dunque con la lode dei pastori (20). Allo stesso modo, il vangelo si concluderà, dopo che Gesù sarà risalito al cielo (24,51), con la benedizione degli Undici (24,53): «e stavano

sempre nel Tempio benedicendo Dio»¹³. E sarà la prima e l'unica preghiera dei discepoli che Luca menzionerà in tutto il suo vangelo. La lode dei pastori ha dunque preceduto e prefigurato quella degli apostoli. Quanto alla «meditazione» silenziosa di Maria (19), essa sembra annunciare quella di tutti coloro che, durante la vita pubblica di Gesù, saranno chiamati a «custodire la sua parola» (8,21; 11,28).

4. LA NASCITA DEL SALVATORE, CRISTO SIGNORE (2,1-20)

COMPOSIZIONE DELLA SEQUENZA

I legami tra i primi due passi (1-7 e 8-14)

¹ Avvenne in quei giorni che uscì un decreto di Cesare Augusto di contare **tutto L'UNIVERSO**.
² Questo primo conto avvenne quando era governatore della Siria Quirinio. ³ Andavano **tutti** ad essere contati, ciascuno nella sua città.
⁴ Sali anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret verso la Giudea, **verso la città di DAVIDE** la quale è chiamata Betlemme, perché era della casa e della patria di **DAVIDE**,
⁵ per essere contato con Maria sua sposa, che era incinta.
⁶ Avvenne, mentre erano là, che si compirono i giorni del suo **parto**.
⁷ **Partorì** il suo figlio primogenito,
e lo avvolse in fasce e lo adagiò in una MANGIATOIA,
perché non c'era per loro posto nell'albergo.

⁸ Dei pastori erano in quella regione che vegliavano e facevano la guardia di notte al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ ma l'angelo disse loro: «Non temete! Ecco infatti che vi annuncio una grande gioia che sarà di **tutto IL POPOLO**:
¹¹ **è stato partorito** per voi oggi un salvatore che è Cristo Signore **nella città di DAVIDE**; ¹² e questo per voi sarà il segno:
troverete **un neonato avvolto in fasce deposto in una MANGIATOIA**».
¹³ E subito avvenne con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodavano Dio e dicevano: ¹⁴ «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra **agli UOMINI** che egli ama».

– Le tre occorrenze di «Davide» (4b.4d e 11c) e specialmente di «città di Davide» fungono da termini centrali.

– «Tutto il popolo» (10b) e «gli uomini» (14) richiamano «tutto l'universo» (1).

– «Vi è stato partorito» al centro del secondo passo (11a) riprende «parto» e «partorì» nell'ultimo brano del primo passo (6.7a).

– 7b e 12 si corrispondono.

¹³ Alcuni manoscritti sostituiscono «benedicendo» con «lodando», come in 2,20. Così traduce anche la CEI: «e stavano sempre nel tempio lodando Dio».

¹ **AVVENNE** in quei giorni che uscì un decreto di Cesare Augusto di **CONTARE tutto l'universo**. ² Questo primo **CONTO** avvenne quando era governatore della Siria Quirinio.
³ Andavano **tutti** a farsi **CONTARE, ciascuno** nella sua città.

⁴ Sali anche GIUSEPPE dalla Galilea, dalla città di Nazaret verso la Giudea, **verso la città di DAVIDE** la quale è chiamata **Betlemme**, perché era della casa e della patria di **DAVIDE**,
⁵ per **ESSERE CONTATO** con MARIA sua sposa, che era incinta.

⁶ Avvenne, mentre erano là, che si compirono i giorni del suo *parto*.

⁷ Partorì il suo figlio primogenito,
e lo avvolse in fasce e lo adagiò in una MANGIATOIA,
perché non c'era posto per loro nell'albergo.

⁸ **DEI PASTORI** erano in quella regione che vegliavano e facevano la guardia di notte al loro gregge. ⁹ Un **ANGELO** del **SIGNORE** si presentò a loro e la **gloria** del **SIGNORE** brillò intorno a loro. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ ma **L'ANGELO DISSE** loro:

«Non temete! Ecco infatti che vi annunzio una grande gioia, che sarà di **tutto il popolo**:

¹¹ perché vi è *stato partorito* oggi
un salvatore che è Cristo SIGNORE
nella città di DAVIDE.

¹² E questo per voi sarà il segno:
troverete **un neonato avvolto in fasce deposto in una MANGIATOIA**».

¹³ E subito avvenne con **L'ANGELO UNA MOLTITUDINE DELL'ESERCITO CELESTE** che **lodavano Dio** e **DICEVANO**:

¹⁴ «**Gloria a Dio** nel più alto dei cieli e pace in terra **agli uomini** che egli ama».

¹⁵ **AVVENNE**, come partivano da loro verso il cielo gli **ANGELI, I PASTORI RACCONTAVANO** fra loro: «Dai, andiamo verso **Betlemme** e vediamo questa cosa avvenuta che **IL SIGNORE** ci ha **FATTO CONOSCERE**».

¹⁶ Andarono in fretta e trovarono MARIA e GIUSEPPE
e **il neonato deposto nella MANGIATOIA**.

¹⁷ Avendo visto, **FECERO CONOSCERE** la cosa che **ERA STATA RACCONTATA** loro su **questo bambino**.

¹⁸ E **tutti** quelli che udirono si stupirono di ciò che **RACCONTAVANO** loro i **PASTORI**.

¹⁹ In quanto a **MARIA**, custodiva **tutte** queste cose, meditandole nel suo cuore.

²⁰ E se ne tornarono **I PASTORI, glorificando e lodando Dio** per **tutto** ciò che avevano udito e visto, com' **ERA STATO RACCONTATO** loro.

I legami tra gli ultimi due passi (8-14 e 15-20)

- Le due occorrenze di «pastori» (8a e 15a) fungono da termini iniziali.
- «Lodavano Dio» seguito da «Gloria a Dio» di 13b-14 e «glorificando e lodando Dio» di 20a fungono da termini finali.
- «Una moltitudine dell'esercito celeste» (13a) e «gli angeli» (15a) fungono da termini medi.

I legami tra i passi estremi (1-7 e 15-20)

- Le due occorrenze di «Avvenne» (1a e 15a) fungono da termini iniziali.
- «Giuseppe» e «Maria» alle estremità del brano centrale del primo passo (4a e 5a) sono ripresi nei brani simmetrici dell'ultimo passo (16a e 19).
- Le quattro occorrenze di «raccontare» dell'ultimo passo (15a.17a.18.20b) corrispondono alle quattro occorrenze di «conto»–«contare» del primo passo (1a.2a.3a.5).
- «Signore» (due volte in 9) è ripreso in 15b; «Dio» (due volte in 13-14) è ripreso in 20a.
- «Betlemme» è ripreso una volta in ciascun passo, al centro del primo passo (4c) e all'inizio dell'ultimo (15b).

I legami tra i tre passi della sequenza

- Tre sintagmi analoghi si ritrovano in ciascuno dei passi (in 7b e 16b come in 12b). Il sintagma centrale riprende tutti i termini degli altri due:

⁷	<i>avvolse in fasce</i>	adagiò	IN UNA MANGIATOIA
¹²	un neonato	<i>avvolto in fasce</i>	DEPOSTO IN UNA MANGIATOIA
¹⁶	il neonato	DEPOSTO	NELLA MANGIATOIA

L'unica parola che torna in ogni frase è l'ultima, «la mangiatoia».

In opposizione a queste espressioni, Gesù viene chiamato «Signore» (11), come «Dio» (14) viene detto «Signore» (9); le due parole ricorrono insieme con «gloria».

- Il nome della città di Davide, «Betlemme» (4c.15b) può essere messo in relazione con la «mangiatoia», perché significa «Casa del pane».
- «Tutto»-«tutti» torna nel brano iniziale del primo passo (1a.3), nel brano centrale del secondo passo (10b) e alla fine dell'ultimo passo (18.19.20a).

*CONTESTO BIBLICO***«Deposto»**

Due volte Gesù è detto «deposto» in una mangiatoia (12b.16b). Questa stessa parola tornerà al momento della sepoltura di Gesù: «[Giuseppe] lo pose in una tomba dove nessuno era mai stato *deposto*» (23,53).

*INTERPRETAZIONE*¹⁴

Sembra che l'immagine del pastore sia quella che fornisce una chiave di lettura per l'insieme della sequenza.

Cesare Augusto e il censimento dell'universo

Il primo nome che compare nel racconto è quello di «Cesare Augusto» (1), immediatamente seguito da quello del suo rappresentante nella regione, «Quirinio» (2). Ecco dunque, per cominciare, il pastore di «tutto l'universo» accompagnato da quello di una sua provincia, la «Siria». Ottaviano Augusto è conosciuto come colui che aveva riportato la pace in tutto l'impero dopo un periodo molto tribolato: aveva infatti chiuso il tempio di Giano in segno della raggiunta pace nel 31 a.C., dopo aver sconfitto Antonio a Azio nel 32. Ora Augusto decide di fare la stessa cosa che aveva fatto, mille anni prima, un altro pastore, il re Davide, di cui si farà presto il nome due volte (4). Davide intendeva fare il conto di tutti i suoi soggetti. Per questo peccato, di cui il primo libro delle Cronache (21,1) attribuirà l'istigazione a Satana, egli era stato castigato con la peste che l'angelo del Signore aveva inflitto al popolo. Era stato il gregge innocente a pagare la colpa del suo pastore, come lo stesso re confessa: «Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste *pecore* che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!» (2 Sam 24). Nel libro dell'Esodo era previsto il censimento del popolo, ma «Il Signore parlò a Mosè e gli disse: “Quando per il censimento farai la rassegna degli Israeliti, ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita all'atto del censimento, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento”» (Es 30,11-12). Il «riscatto» pagato al Signore è un modo di riconoscere la signoria di Dio, unico pastore, l'unico che abbia il diritto di conoscere il numero delle sue pecore. La tradizione biblica insiste su questo tema, sin da Abramo: «Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”» (Gen 15,5). E in Gen 22:

¹⁵ Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶ e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷ io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, *come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare* [...]. ¹⁸ Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

«Come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare», che non si possono contare né numerare, «tutte le nazioni della terra» sono convocate nel

¹⁴ Queste pagine riprendono il mio articolo «“Pace in terra agli uomini che egli ama”. Una lettura di Lc 2,1-20».

racconto di Lc per la benedizione celeste: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (14).

E di nuovo in Geremia:

¹⁹ Questa parola del Signore fu poi rivolta a Geremia: ²⁰ «Dice il Signore: Se voi potete spezzare la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte al tempo loro, ²¹ così sarà rotta anche la mia alleanza con Davide mio servo, in modo che non abbia un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. ²² Come non si può *contare* l'esercito del cielo né *numerare* la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono» (Ger 33,19-22 ; vedi anche Gen 16,10; 32,13; Os 2,1).

«L'esercito del cielo» di cui parla il profeta sono le stelle innumerevoli che Dio mostrò ad Abramo (Gen 15,5; vedi anche Dt 17,3); questo «esercito celeste» sta anche a indicare la corte degli angeli che stanno alla presenza del Signore (1 Re 22,19); si ritroverà dunque naturalmente nel racconto lucano che usa gli stessi termini: «la moltitudine dell'esercito celeste» (13). Questa moltitudine non può essere contata, come non si potrà numerare la moltitudine degli «uomini» a cui è annunciata la pace (14).

Salomone re di pace

Il peccato del censimento, il figlio di Davide non lo commetterà. Nella sua prima preghiera, all'inizio del primo libro dei Re, Salomone dice: «Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può *calcolare* né *contare*» (1Re 3,8); questi stessi verbi erano stati usati nel racconto del censimento di Davide alla fine del libro precedente (2 Sam 24). Invece di voler conoscere il numero delle sue pecore, Salomone chiede «un cuore che ascolta» per poter governare il popolo (v. 9). Chiedendolo, riconosce che la saggezza del pastore non può che essergli data da Colui che è il vero pastore, di cui è solo in qualche modo il rappresentante. Il Signore gli darà questa saggezza: «Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te» (v. 12). Questa sarà la saggezza di colui che Luca presenta come il figlio di Davide.

Il «Cristo», il Messia, l'Unto del Signore proclamato dagli angeli porterà la «pace» sulla terra: «e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). Tale è il significato del nome del figlio di Davide, «Salomone»: «Ecco ti nascerà un figlio, che sarà uomo di riposo; io gli concederò il riposo da parte di tutti i suoi nemici che lo circondano, perché sarà il suo nome *Salomone* (*š'ālōmōh*) e *pace* (*šālōm*) e tranquillità darò a Israele nei suoi giorni» (1 Cr 22,9). E tale infatti sarà il suo regno:

Egli, infatti, dominava su tutto l'Oltrefiume, da Tipsach a Gaza su tutti i re dell'Oltrefiume, ed era *in pace* con tutti i confinanti all'intorno. Giuda e Israele erano *al sicuro*; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico – da Dan fino a Bersabea – per tutti i giorni di *Salomone* (1Re 5,4-5).

È vero che, se Lc fa il nome di Davide tre volte nel suo racconto, non pronuncia quello del suo figlio e successore Salomone. Potrà forse sembrare tenue il collegamento tra il nome del grande re e «la pace» annunciata dalla moltitudine dell'esercito celeste. Lc citerà il nome di Salomone solo tre volte nel suo vangelo (11,31 bis; 12,27) e solo tre volte solo negli Atti (3,11; 5,12; 7,47). Tuttavia la sua figura domina una lunga sequenza, a un momento decisivo, quando Gesù da Gerico sale a Gerusalemme fino a entrare nel tempio (18,31–19,46):¹⁵ il «Figlio di Davide» invocato due volte dal cieco di Gerico, il re saggio della parabola delle mine, colui che solo Lc fa acclamare come «re» dai discepoli alla discesa del monte degli Ulivi, questo re è presentato con i tratti di Salomone; e di nuovo cielo e terra sono convocati per la gloria e per la pace, con le stesse parole che aveva usato l'esercito celeste della natività: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. *Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!*» (19,38).

Il re pastore Davide

Il racconto della nascita di Gesù sottolinea, ben tre volte, l'origine davidica di Gesù. Lo dice il narratore: Giuseppe salì «verso la città di Davide [...] perché era della casa e della patria di Davide» (4); lo proclamano gli angeli: «Vi è stato partorito oggi un salvatore che è Cristo Signore, nella città di Davide» (11). Dopo Augusto e Salomone un altro pastore entra in scena. Non il re che alla fine del suo regno ordinò il censimento del popolo a partire da Gerusalemme, bensì il pastore, ultimo figlio di Iesse, che il Signore chiamò a Betlemme: «Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo» (2 Sam 7,8). Questo pastore era quello che proteggeva le sue pecore contro i predatori: «Davide disse a Saul: “Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca”» (1 Sam 17,34-35). Farà lo stesso poi, a cominciare da Golia da cui salvò Israele, molto prima ancora di diventare re. Questo suo atteggiamento di strappare le sue pecore dalla bocca del predatore è esattamente opposto a quello che assunse alla fine del suo regno, quando decise di compiere il censimento. Chi conta uno per uno i membri del suo popolo non ha altra intenzione che riscuotere più facilmente e più efficacemente le tasse. È dunque un pastore che, invece di nutrire le sue pecore, divora la loro carne, trasformandosi così in predatore come il leone e l'orso:

¹⁵ Vedi R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca*, 529.538.543.

Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge (Ez 34,2-3).

Gesù, «salvatore»

Il primo titolo che l'angelo del Signore attribuisce al bambino partorito oggi nella città di Davide non è altro che «Salvatore» (10). Questo titolo è la traduzione del nome stesso di «Gesù». Il nome «Gesù» non è pronunciato neanche una volta durante tutta la sequenza che riferisce la sua nascita e si dovrà aspettare l'ottavo giorno, all'inizio della sequenza successiva, perché il neonato riceva, con il segno dell'alleanza, il suo nome. Il lettore sa tuttavia che Dio, per bocca dell'angelo Gabriele, gli aveva dato il nome prima che fosse concepito nel grembo della madre (1,31). Questo salvatore, «grande gioia per tutto il popolo» (10), sarà dunque il pastore di Israele. Ma lo sarà anche di tutti «gli uomini», rappresentati in qualche modo sin dall'inizio dal loro imperatore Cesare Augusto (1); ed è ciò che dirà chiaramente l'angelo del Signore: «Pace in terra *agli uomini* che Dio ama» (14). Sarà il pastore dell'universo secondo il cuore di Dio, cioè colui che ama il suo gregge. Invece di divorare le sue pecore come i pastori malvagi, li nutrirà.

I primi destinatari del vangelo, del «lieto annunzio» fatto dall'angelo, sono invitati a recarsi alla «mangiatoia». È proprio questo il segno dato loro dal cielo (12). Se questo è un «segno», non può non avere un significato. Tanto più che Lc insiste in modo così palese, facendo comparire questo ritornello in ciascuna delle tre parti del passo (7.12.16). L'unico elemento ripreso letteralmente nelle tre occorrenze di questo ritornello è appunto la «mangiatoia». Come in italiano, la parola greca *phatnē* è formata sulla radice *pa* che significa «mangiare» (greco: *phagō*). Nella mangiatoia di Betlemme, il cui nome significa «Casa del pane», il cibo offerto ai pastori e ai greggi di cui sono le primizie, il cibo presentato agli uomini che Dio ama, non è altro che il pastore stesso¹⁶. Le immagini si accavallano, i simboli si scambiano, ma sempre nello stesso campo semantico, nel «campo dei pastori». Con la sua simbologia, Lc presenta già in qualche modo il pastore come «l'agnello immolato» dell'Apocalisse: «Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come

¹⁶ L'interpretazione della fine del versetto 7, «non avevano un altro posto nel locale» (vedi n. 11), non è certamente da scartare: «l'assenza di posto di cui si parla non riguarda la collocazione di Maria e Giuseppe ma precisamente la collocazione del neonato: all'interno del locale non c'era posto migliore dove collocarlo» (V. FUSCO, «Il messaggio e il segno», 298, n. 16). Non era possibile trovare, per colui che è nostro cibo, un posto più appropriato che una mangiatoia.

immolato» (Ap 5,6). L'agnello pastore che ciba il suo gregge fa parte dell'immaginario giovanneo:

¹⁶ Non avranno più fame, né avranno più sete,
 né li colpirà il sole, né arsura di sorta,
¹⁷ perché l'Agnello che sta in mezzo al trono li pascerà
 e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
 E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,16-17).

Nel quarto vangelo Giovanni esplicherà a lungo il tema del pastore che nutre le sue pecore con il proprio corpo: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10,11). Il cibo delle pecore non è altro che il corpo del pastore stesso: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,35).

⁴⁸ Io sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰ questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6,48-51).

I pastori

Nella logica del racconto lucano, nella logica divina, i primi invitati alla mangiatoia non potevano essere che i pastori. Questi si oppongono in ogni possibile modo al pastore dell'universo, Cesare Augusto, e al suo rappresentante nella regione, Quirinio. Secondo la logica evangelica, che è sempre stata sin da principio quella di Dio, i primi sono ultimi e gli ultimi primi. Augusto è il primo personaggio dell'impero, i pastori sono gli ultimi fra gli ultimi. Disprezzati dal resto degli uomini, sono assimilati agli animali con i quali vivono; non hanno personalità giuridica, poiché non possono testimoniare in tribunale.¹⁷ Non pochi esegeti rifiutano questa interpretazione: «Non viene sottolineato in modo particolare che la rivelazione di Dio sia rivolta a gente disprezzata».¹⁸ «I testi rabbinici, critici nei confronti dei pastori, non hanno abbastanza peso per compensare il ruolo positivo che gli scritti biblici gli conferiscono».¹⁹ Questo rifiuto, senz'altro non solo degli esegeti, si può probabilmente spiegare come una specie di resistenza ad accogliere il fatto stesso dell'incarnazione nella sua dimensione essenziale che è quella della *kenosi*. Come avrebbe potuto Gesù

¹⁷ Vedi n. 12.

¹⁸ Schürmann, 226.

¹⁹ Bovon, I, 121 (rimanda in nota a Strack – Billerbeck, II, 113-114); vedi anche Ernst, 144; Fitzmyer, 395-396 che riporta le «spiegazioni» di R. Bultmann («i pastori appaiono spesso nella poesia bucolica ellenistica come rappresentanti di un ideale di umanità») e di J. Jeremias (per il quale «sono ovviamente i proprietari della stalla»).

riscattare gli ultimi se non fosse nato come uno di loro? «Come non ammettere che Dio sia andato fino all'ultimo del suo amore, introducendo il suo figlio nel mondo dal basso, come il più povero fra i poveri?».²⁰ Per il Padre Giuseppe, nato nell'estrema povertà, fondatore di ATD Quarto mondo, che consacrò la vita per e con i più poveri, non c'è alcun dubbio:

Gesù era forse un povero fra altri, cittadino di un paese povero e oppresso, figlio di un artigiano avendo un posto assicurato nella sua umile comunità? Molti lo presentano così. Però, la sua nascita e la sua morte fuori città, ma anche tutta la sua esistenza e il suo insegnamento non richiamano forse un'identificazione più spinta? [...] Bambino nato come nascono solo i figli di banditi o di pastori, popolazioni più arretrate e emarginate che ci fossero, agli occhi di un popolo passato alla sedentarizzazione e allo sfruttamento del suolo, dove il furto ma anche i mestieri che potevano indurre al furto determinavano lo stato d'impurità.²¹

Nella società del tempo i pastori non contano, come Davide, il giovane pastore di Betlemme, non era stato contato fra i suoi fratelli, quando Samuele era venuto da suo padre per trovare quello che sarebbe diventato il pastore del popolo.

Non contano, ecco la parola chiave: i pastori si contrappongono al pastore dell'universo, Cesare Augusto, che, come Davide divenuto vecchio, intende contare il numero dei suoi sudditi. Al «conto» iniziale dell'imperatore, ribadito ben quattro volte nella prima parte (1.2.3.5) si oppone il «racconto» ribadito anch'esso quattro volte nell'ultima parte (15.17.18.20). Le parole greche non sono della stessa radice (*apographein*, cioè «iscrivere» per «contare»; *lalein* per «raccontare»); tuttavia, in ebraico lo stesso verbo *sappēr* copre entrambi i significati: Davide aveva «contato» il suo popolo; «i cieli raccontano la gloria di Dio» (Sal 19,2). I quattro *lalein* dei pastori sono diversi dai due *legein* («dire») degli angeli (10.13); *lalein* è un'onomatopea che indica il cinguettio dei bambini, quasi un canto. Il complemento di questo verbo è *rhēma* che, come il *dābār* ebraico, significa sia «parola» che «evento»; la stessa parola raccontata dagli angeli (17.20) poi dai pastori (15.18) si oppone alle cifre scritte dell'*apographē*, dei conti di Cesare. I pastori «raccontano» tra di loro (15), poi a tutti (17) ciò che «era stato raccontato loro» (17.20) dall'angelo del Signore (9), dalla «moltitudine dell'esercito celeste» (13). Fanno esattamente ciò che fecero gli angeli, ed è dunque del tutto coerente che il loro racconto sbocchi, come quello degli angeli, sulla lode di Dio: «glorificando e lodando Dio» (20) come «lodavano Dio e dicevano: "Gloria a Dio"» (13-14). Son diventati angeli, messaggeri del vangelo. Gli ultimi son diventati i primi apostoli.

²⁰ J. WRESINSKI, *Heureux vous les pauvres*, 22.

²¹ J. WRESINSKI, *Heureux vous les pauvres*, 21.

Mangiare o meditare

Il primo peccato fu di mangiare, di prendere per mangiare, di voler «sapere» l'altro, per poterlo assimilare (Gen 2–3). La radice di questo peccato era stata il non fidarsi della parola dell'Altro. Non è stato così diverso il peccato del censimento con il quale Davide volle «sapere» (2 Sam 24,2) il numero del popolo per poterlo sfruttare meglio, per «mangiare» la carne delle sue pecore. Il peccato d'origine non poteva dunque essere redento se non con il suo opposto, da colui che darà il suo corpo da mangiare, affidando la sua parola agli uomini perché se ne nutrano. Non è affatto un caso che Gesù non abbia scritto nulla, se non sulla sabbia! La grandezza di Maria, madre del Salvatore, che è Cristo Signore, è certo stata quella di aver dato il proprio corpo per dare corpo a colui che si farà nostro cibo, ma è stata anzitutto quella di fidarsi della parola di Dio, di accogliere le «parole-eventi» che le sono state raccontate, serbandole e meditandole nel suo cuore.

Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,27-28).

Maria si era fidata della parola dell'angelo Gabriele all'Annunciazione. In questa scena della Natività, non sente né l'annuncio dell'angelo né il coro dell'esercito celeste. Potrebbe sembrare strano, anzi scioccante, che gli angeli non si siano rivolti né a lei né a Giuseppe. Era forse necessario che, come il lettore, ella si fidasse anche della parola degli uomini, che fosse condotta a credere che questi raccontavano il vero, che erano messaggeri divini. Se ha potuto accogliere la loro testimonianza, quando non erano ammessi a testimoniare in tribunale, è forse perché era una di loro: aveva partorito in una stalla di pastori, perché, non c'era posto nell'albergo «per loro». Non si deve attenuare questo «per loro», se Lc ha tenuto a precisarlo, nella finale della prima parte (7). Forse che si sarebbe trovato posto nell'albergo «per» i pastori? Anche qui la logica della *kenosi* impone di capire che, come il figlio, Giuseppe e Maria dovevano essere fra gli ultimi. Questa era la condizione perché diventassero i primi.

Se Cristo Gesù, primogenito di Maria, è il nuovo Adamo, sua madre può essere chiamata la nuova Eva. Avendo dato il suo corpo a Cristo, il cui corpo donato forma la Chiesa, Maria è anche madre della Chiesa che nell'ascolto e nella lode raduna attorno alla mangiatoia i dispersi figli di Dio.

«Pace a voi!»

«Pace in terra agli uomini benvenuti da Dio!». Maria è stata la prima beneficiaria con Giuseppe della pace divina annunciata dal cielo tramite i pastori. Questa pace non è frutto della guerra, della violenza e dello sfruttamento, ma del dono del cibo e della propria vita. Il verbo usato da Lc nelle due ultime occor-

renze del ritornello della mangiatoia in questo racconto della nascita di Gesù (2,12.16) è lo stesso che tornerà due volte al momento della sepoltura: colui che Maria aveva «deposto» nella mangiatoia all'inizio sarà «deposto nella tomba» alla fine (23,53.55), dopo il dono della vita sulla croce, prefigurato nel dono del corpo e del sangue durante la cena pasquale. Secondo Lc, né la madre di Gesù né Giuseppe suo sposo erano presenti quando Gesù fu seppellito. Fu un altro Giuseppe a deporre il suo corpo nella propria tomba, Giuseppe d'Arimatea, furono altre donne a osservare la scena e a tornare alla tomba l'indomani mattina nell'intento di ungere il suo corpo, fra cui due chiamate Maria, Maria di Magdala e Maria di Giacomo (24,10). Come i pastori avevano sostituito gli angeli per raccontare ciò che era stato raccontato loro, saranno dei discepoli a sostituire Maria e Giuseppe dopo la sua morte, quelli che Gesù stesso aveva chiamato madre e fratelli: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la fanno» (8,21). La prima parola che essi sentiranno dalla bocca di Gesù dopo la sua risurrezione sarà per l'appunto la stessa parola che era stata annunciata dall'esercito celeste: «Pace a voi!» (24,36).

Ringrazio di cuore Sr Teresina Caffi, che ha rivisto l'italiano e tradotto alcune parti di questo studio.

© *Studia Rhetorica Biblica et Semitica*

[15.11.2002]

[aggiornato il 30.06.2015]

Ormai disponibile in R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca*, ReBib 7, EDB, Bologna 2003, 89-110.